

## ***DAL RUBICONE ALLO ZAMBESI***

Storia di Umberto Fusaroli Casadei, partigiano in Italia e guerrigliero in Africa Umberto Fusaroli Casadei è una persona che ha avuto una vita intensa e travagliata. Quando ha 17 anni, nel 1943, va in montagna coi partigiani, sui colli appenninici della provincia di Forlì. Il 1° Maggio 1944 i fascisti fucilano il padre ed altri parenti nella piazza di Bertinoro. Il padre era mazziniano, la sua unica colpa era di essere sempre rimasto mazziniano anche negli anni del regime e della guerra.

Umberto partecipa alla guerra partigiana ed alla liberazione di Forlì, ed aderisce al Pci. Anche la sua esperienza partigiana è ricca e intensa e meriterebbe di essere conosciuta e pubblicata. Dopo la guerra inizia la rottura col Pci, che critica da sinistra. Conosce Feltrinelli e diventa responsabile dei Gap per l'Emilia Romagna, poi, in seguito alle vicissitudini qui raccontate, decide di andarsene dall'Italia per partecipare alle lotte di liberazione dal colonialismo in Africa, prima nell'allora Rodhesia meridionale e poi in Mozambico.

Casadei, quando il Mozambico conquista l'indipendenza ricopre varie cariche nell'amministrazione statale, ma inizia ben presto a criticare il nuovo regime per la sua corruzione e per l'invadenza della burocrazia. Incaricato di svolgere l'inchiesta sullo scandalo di una banca, subisce tre attentati, venendo ferito due volte.

La storia dell'esperienza africana di Umberto Fusaroli Casadei di seguito riportata è stata raccontata da lui stesso in una testimonianza resa nel febbraio 1997. Abbiamo chiesto ad Umberto Fusaroli Casadei questa testimonianza sulla sua esperienza africana perché la sua è una esperienza certamente unica: sia le sue vicende di combattente contro il colonialismo sudafricano e portoghese, sia la sua esperienza successiva alla liberazione del Mozambico, illuminante per illustrare le vicissitudini in cui si è dibattuto non solo il Mozambico ma moltissimi paesi africani dopo l'indipendenza.

Lasciai l'Italia per recarmi nell'allora Rodhesia del Sud nel 1968, ma per spiegare come e perché me ne andai in Mozambico a combattere col Frelimo è necessario partire dal 1965. In quell'anno ruppi completamente col Pci. Già da prima ero uno dei responsabili dei Gap di Feltrinelli, ne ero il responsabile per l'Emilia Romagna, ma rimasi come copertura nel Pci.

Allora lavoravo in un ufficio a Forlì che si chiamava "Istituto di infortunistica e affari generali", attività che avevo avviato allora, mi ero specializzato nella tutela degli infortuni stradali. Una sera nel 1968 ero al ristorante Bellavista a Bertinoro, di proprietà di mia moglie, quando arriva un'auto, ne scende l'autista, entra nel ristorante e mi dice che il commendatore tal dei tali voleva parlare con me. Non mi stupii di questo comportamento, perché svolgevo anche attività di intermediazione e di valutazione nella compravendita di aziende, e non era raro che personaggi del mondo economico non volessero pubblicizzare troppo il loro interesse per un'azienda. Così entrai nella macchina, salutai questo signore il quale mi chiese se potevano andare a casa mia, che era lì vicino, per parlare più tranquillamente Arriviamo così a casa mia, e li tira fuori una

tessera e mi dice: "Io sono un ufficiale del Sid, noi abbiamo bisogno del suo aiuto, e lei è obbligato a darcelo". Volevano il mio aiuto per infiltrare un agente nella Rappresentanza Commerciale della Repubblica Popolare Cinese, con cui io ero in contatto per la mia attività professionale. Infatti, qualche mese prima, avendo saputo che vendevano farina di pesce a prezzi assolutamente stracciati, mi recai alla Rappresentanza Commerciale cinese a Roma per comprarla. Insomma avevo avviato con i cinesi questa attività commerciale, che andava abbastanza bene. Inoltre i cinesi mi avevano preso in simpatia perché criticavo il Pci da sinistra, tant'è che la prima volta che fui là mi fecero anche assistere alla proiezione di un film sullo scoppio della prima bomba atomica cinese. Così, mi dice questo ufficiale, avevano bisogno dei miei buoni rapporti con i cinesi. Per quale motivo, gli domando io, volete forse comprare farina di pesce? No, mi rispose, abbiamo bisogno di introdurre là un nostro agente. Io risposi negativamente, gli dissi che avevano scelto la persona più sbagliata del mondo, perché io sono capace di fare di tutto ma non di tradire, io non ho mai tradito nessuno. A questa mia risposta questo tira fuori un fascicolo e mi dice che lì ci sono le prove per farmi prendere alcuni ergastoli. Io pensai che era meglio prendere tempo, e feci finta di accettare, Il mio compenso sarebbe stato di centomila dollari e assistenza e copertura se avessi deciso di emigrare. Io finì così di accettare, ma appena questo ufficiale se ne andò iniziai a pensare al da farsi. La prima soluzione che mi venne in mente fu di fuggire in Jugoslavia perché lì avevo contatti, stabiliti durante la resistenza, ma scartai questa idea perché cosa avrei mai potuto fare in Jugoslavia? L'indomani era il giorno in cui avevamo stabilito l'appuntamento con questo ufficiale del Sid per andare a Roma ed avviare l'operazione. Io non mi presentai all'appuntamento, che era alle 8 di mattina, dopo 20 minuti suona il telefono, era ovviamente l'ufficiale del Sid. Io gli risposi malamente, dicendogli che tutto quello che mi aveva detto la sera precedente era stato registrato ed era già in Svizzera, minacciando di mandare tutto all'Espresso se non la piantava di rompermi i coglioni. Lui dice una bestemmia e chiude il telefono. Per un mese non succede niente, poi arriva nel mio ufficio un tenente della Finanza con tre agenti, con un mandato di perquisizione del Pretore di Forlì per fatti nei quali io non c'entravo per niente: l'accusato era un certo Valtangoli che veniva lì nel mio ufficio per affari, ma io non c'entravo nulla con i reati commessi da lui. Comunque questi finanziari rimangono nel mio ufficio per più di un mese, con ovvie conseguenze sugli affari perché nessuno viene più quando c'è la Finanza in ufficio. Alla fine eravamo quasi diventati amici con questo ufficiale, che si era reso conto che io non c'entravo nulla. Ogni tanto veniva la sera al ristorante di mia moglie, ed una sera mi disse che io dovevo avere proprio dei nemici potenti perché lui aveva fatto la sua relazione al Pretore, e questa relazione mi scagionava completamente, anche perché il Valtangoli era reo confesso. Il finanziere aveva fatto le sue indagini, aveva mostrato la mia foto ai testimoni, ma tutti dichiararono di non avermi mai visto. Ma il Pretore, mi disse il tenente, vuole assolutamente che troviamo qualcosa, ma come faccio, mi disse, se non c'è niente? Io gli risposi che avevo capito da dove veniva il colpo, che facesse quello che riteneva più opportuno (ed infatti mi fece una multa almeno per dimostrare che aveva fatto qualcosa), tanto io me ne sarei andato via dall'Italia.

Dopo 3-4 settimane mi sparano tre colpi di pistola una sera quando stavo rientrando in casa, mi sfiorano e non vengo colpito. Denuncio il fatto ai carabinieri che riescono a risalire al colpevole, anche perché c'era un testimone che dichiarò di avere visto il

colpevole presso casa mia quella sera, senonché il giorno del processo salta fuori una relazione dei carabinieri in cui si afferma che il testimone, la sera dell'attentato, si sarebbe trovato a Modena. Io capisco, ed allora me ne vado a Milano e da lì prendo l'aereo per la Rodhesia.

Vado in Rodhesia perché lì allora c'era la lotta anticoloniale. Avevo sentito dire che c'erano dei partigiani che lottavano per la libertà della loro terra, e così andai lì. All'arrivo a Salisbury, tra le formalità doganali bisognava dichiarare su un questionario se si avevano avuti rapporti con organizzazioni comuniste o se si era stati iscritti ad un partito comunista. Se dicevi sì non ti facevano entrare, se dicevi no e scoprivano la verità era un reato. Io ovviamente per potere entrare rispondo no. Allora la Rodhesia incentivava l'emigrazione di coloni dall'Europa, e ben presto trovai lavoro come giornalista, per fare la rivista Notizie dalla Rodhesia, che veniva spedita in Italia per pubblicizzare il paese ed invitare gli italiani ad emigrare. Si trattava di una semplice rivista di quattro fogli, che allora veniva scritta da un giovane italiano nato in Brasile, ed il suo italiano non era molto corretto, era un po' portogheseizzato. Il mio italiano era molto più corretto, perciò la rivista piacque e ben presto mi fu affidato l'incarico di direttore. Dipendevo nel mio lavoro da mister Itzerington, ufficiale dei servizi rodhesiani, una persona onesta e non razzista, un vecchio laburista che credeva nell'azione civilizzatrice del colonialismo, infatti mi diceva che noi bianchi saremmo rimasti in Africa non per gli africani che avessimo ucciso con la repressione, ma per quelli che avremmo salvato con la civilizzazione.

Intanto, nel tempo libero, me ne andavo in giro per il paese. Avevo comprato un fucile da caccia e chiedevo, nelle località dove andavo, facendo finta di avere paura, se non ci fosse pericolo di incontrare "banditi" nelle località dove volevo andare a caccia.

Ma i "banditi" non c'erano, girai tutta la Rodhesia ma non riuscivo ad incontrare i guerriglieri. Venni a conoscenza invece della guerriglia del Frelimo<sup>1</sup> in Mozambico, trovai anche l'indirizzo della sede del Frelimo nelle relazioni dei servizi di sicurezza che potevo consultare nella mia qualità di giornalista. Lessi anche le relazioni che la Pide, la polizia segreta portoghese, mandava a Salisbury, che descrivevano Samora Machel come un pericoloso bandito. Questo è l'uomo che fa per me, mi dissi, e così cercai di contattarlo. In queste relazioni c'era anche l'indirizzo della sede del Frelimo a Dar Es Salam, in Tanzania, e così scrissi una lettera, che inviai attraverso mia sorella, che viveva a Forlì, spedendola a lei perché la inviasse poi in Tanzania in questa lettera raccontavo di essere stato un partigiano in Italia, di avere avuto il padre e altri parenti uccisi dai fascisti, di essere stato ferito tre volte in combattimento, e di essere un esperto in esplosivi e in armi automatiche e leggere, perciò pensavo di potere essere utile alla causa del Frelimo. Scrivevo infine che me ne ero dovuto andare dall'Italia per non subire persecuzioni, e che ero venuto in Africa per partecipare alle lotte di liberazione anticoloniali, ma in Rodhesia non c'erano partigiani a cui mi potessi unire. Terminavo scrivendo che avrebbero potuto prendere informazioni su di me in Italia da Arrigo Boldrini, che mi aveva conosciuto nella resistenza.

Dopo un po' mi risponde Joaquim Chissano, scrivendomi che, assunte le dovute informazioni, accettavano il mio aiuto per la causa della liberazione del Mozambico, e

<sup>1</sup> Il Fronte di Liberazione del Mozambico (in portoghese *Frente de Libertação de Moçambique*, spesso abbreviato in FRELIMO).

che ritenevano potessi essere più utile lì in Rodhesia, fornendogli informazioni che potevo reperire nella mia qualità di giornalista. Iniziai così la mia attività di intelligence al servizio del Frelimo, ma una sera arrivò a casa mia la polizia per arrestarmi. Mi portarono in carcere e lì mi informarono che l'accusa a mio carico era avere dichiarato il falso al momento dell'entrata nel paese, quando dichiarai che non ero mai stato comunista. Cercai di difendermi da questa accusa sostenendo che avevo dichiarato la verità, che non ero mai stato comunista, che mio padre era un mazziniano, fucilato dai fascisti. Dissi che ero stato comunista come lo era stato il presidente della Rodhesia Smith: durante la seconda guerra mondiale infatti il suo aereo fu abbattuto sulla Liguria, ed in seguito all'abbattimento rimase per diversi mesi con una brigata comunista, con cui combatté fianco a fianco. Io sostenni che la mia situazione era analoga, avevo fatto parte di una brigata comunista ma non ero comunista, combattevo con chi combatteva i fascisti, anche Churchill combatteva insieme ai comunisti, forse era un comunista Churchill?

Itzerington, che mi aveva in simpatia, venne là alla polizia e disse lasciatelo andare, questo lavora con me, non sapete che paese è l'Italia, i galantuomini vengono perseguitati. Alla fine mi denunciarono per avere omesso di dichiarare che ero un comunista, e il giudice mi liberò su cauzione.

Queste informazioni su di me le avevano date i servizi italiani, era successo che io ero andato due o tre volte a Lusaka, avevo preso contatto coi servizi zambiani, col Frelimo che lì aveva un ufficio, e con Herbert Chitepo, presidente del Zanu, che poi fu ammazzato con una bomba a Lusaka e a cui successe Robert Mugabe. Io venni a sapere che l'esercito rodhesiano aveva deciso un attacco in forze in Zambia alle basi dei guerriglieri, e avevo saputo anche il giorno, e non potevo mandare una lettera che avrebbe preso troppo tempo, allora telefono a mia sorella, le dico devi telefonare a questo signore in Zambia e gli devi dire di preparare un gran numero di persone per ricevere il tal giorno perché verranno dalla Rodhesia a fare un grosso safari in Zambia e che gli preparino la dovuta accoglienza. Ma le telefonate sono registrate dal Sid che informa i rodhesiani, senonché dall'Italia non possono mandare documenti perché l'Italia rispettando la deliberazione dell'Onu aveva interrotto i rapporti diplomatici con la Rodhesia e per un membro delle forze militari italiane prendere contatti con la Rodhesia era illegale. Io rimango così in sospenso perché ogni 15 gg fissavano il processo e lo rinviavano perché non erano documenti. Ad un certo punto un amico che avevo a Forlì nella polizia riesce a comunicarmi che era meglio che tagliassi la corda perché avevano trovato il modo di fare arrivare la documentazione che mi riguarda. Così immediatamente prendo il fucile, salgo sulla mia automobile e vado alla diga di Kariba dalla quale si poteva passare in Zambia. Fortunatamente non c'erano i soldati, a volte ce n'erano due ma quella volta non c'erano, passo con la macchina spostando un cavallo di frisia e passo in Zambia. Era il 1972 quando passai in Zambia ma i rodhesiani mi volevano indietro, senonché fortuna vuole che arriva un maggiore dell'esercito; lo stemma che aveva sul berretto era uguale a quello della Popski Private Army, una unità speciale dell'esercito inglese con cui feci alcune azioni e mi dice: *cosa posso fare per te?* lo gli spiego che sono un membro del Frelimo e che sono scappato dalla Rodhesia perché mi volevano mettere in prigione, e che non possono mandarmi indietro. Io so che il vostro presidente ha detto che in Zambia tutti i perseguitati del mondo possono trovare rifugio, e poi io sono un freedom fighter, non un

bandito. Chitepo e Metzigne mi conoscono, sono in contatto col vostro servizio segreto, voi mandatemi a Lusaka e là mi giudicate. Questi fu d'accordo con me e così mi mandano a Lusaka, lì rimango in prigione un paio di mesi, nonostante Chitepo non c'è nulla da fare fino a quando non viene Marcelino Dos Santos. Non ero accusato di niente, ero in arresto perché il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda aveva firmato un ordine di detenzione. Kaunda era caduto vittima di un tedesco dell'est che si era spacciato per un comunista e invece non lo era, lavorava per Smith, e rimasi lì fino a quando arrivò Marcelino Dos Santos, allora fecero un decreto di espulsione, dichiarando che ero *prohibited immigrant*. Decido ovviamente di andare in Tanzania alla sede del Frelimo, ma l'ambasciatore tanzaniano mi disse: prima che il governo ti dia lo status di rifugiato politico può darsi che passino degli anni, io ti dico di fare una cosa, perché penso tu sia uno che merita fiducia; chiedi un visto di tre mesi e vai, non dire che sei del Frelimo. Così feci, arrivai a Dar El Salam dal Frelimo e fu lì che incontrai Samora, che scrisse una lettera al governo tanzaniano, dicendo che garantiva lui per me.

La mia attività lì in Tanzania fu questa: io feci da istruttore militare non solo per il Frelimo ma anche per lo Zanu nelle sue basi in Tanzania e in Zambia; Chitepo mi portò a Micumi dove avevano un campo di addestramento. Conobbi Museweni, adesso presidente dell'Uganda, che allora era in Tanzania. Poi feci alcune azioni per conto del Frelimo contro la Pide in Malawi e in Tanzania, feci anche arrestare un italiano venuto dal Malawi, era una spia, faceva il doppio o triplice gioco, diceva di essere per la libertà dell'Africa ma sotto sotto complottava coi sudafricani e coi rodhesiani. Allora in Tanzania avevano trovato rifugio molti altri movimenti di liberazione, alcuni seri come il Frelimo, altri no, li chiamavano "i combattenti del Kilimangiaro hotel" perché le loro battaglie avvenivano lì.

Nel '75, dopo la liberazione del Mozambico, andai a Maputo, quando sono arrivato mi sono reso conto che le cose non andavano assolutamente: c'era una burocrazia scellerata e incompetente, si era coniugato il fascismo portoghese con un marxismo mal interpretato e ne era nato un mostro, non credo fosse tanto per l'influsso sovietico (era infatti successo dappertutto in Africa, anche in paesi dove non c'era influenza sovietica) ma era dovuto all'arretratezza, all'incompetenza e all'incapacità.

A Maputo mi comprai una casa, in Tanzania avevamo dato dei soldi al Frelimo, l'equivalente di 2 milioni di escudos in scellini tanzaniani, con l'intesa che quando il Frelimo avrebbe vinto, ed allora si pensava verso il 1984-85, ci avrebbero restituito i soldi senza interessi per comprare una casa a Maputo, e quando arrivai a Maputo, Samora, che era forse l'unico uso a mantenere la parola, mi fece restituire i soldi da Chassimo, governatore della banca del Mozambico, che nonostante fosse allora molto giovane e la sua esperienza bancaria fosse limitata (aveva fatto un corso di due anni di tecnica bancaria a Mosca) era stato nominato governatore della banca del Mozambico.

Là succedevano le peggior cose, tutti i lavoratori della banca si erano fatti i timbri a casa e truffavano come volevano.

Questa situazione era generalizzata, un giorno Edith Mondlane, la vedova del presidente assassinato dai portoghesi, mi disse che la burocrazia se continua così ammazza il paese. Non dirlo a me, risposi, ho già i miei problemi, anche nella vita pratica, quotidiana. Io avevo un passaporto firmato dal vicepresidente Dos Santos, e mi dicevano che non era valido. Poi dovevo fare la patente mozambicana perché quella italiana era scaduta, ma mi

ponevano tanti e tali ostacoli burocratici che non riuscivo a farla. E poi la casa: avevo ricevuto i due milioni, avevo trovato la casa da comprare ma non mi davano il permesso, e così mi trovavo senza patente, senza passaporto, senza casa. Mi decido e vado dal presidente, questi diede incarico a Vieira, che allora era il suo segretario, di risolvere la situazione, e il giorno dopo ebbi patente, passaporto e il permesso di comprare la casa. Fu un grande favore che mi fece ma agì secondo giustizia.

La situazione in Mozambico era tragica, i soldati nelle strade facevano rapine a mano armata, io lo dissi a Correa, direttore dell'ufficio contro il sabotaggio economico e direttore dell'ufficio per l'appoggio al commercio e all'industria, lui poteva espropriare qualsiasi azienda e si avvaleva senza alcuna limitazione di questo suo potere, quando gli racconto questo, lui mi dice che la rivoluzione è anche questo, ma io gli dissi che la rivoluzione non fa le rapine, informai poi Samora, che invece fece subito un decreto in cui stabiliva che i soldati non potevano uscire armati se non sotto il comando di un ufficiale, non potevano arrestare nessuno se non in flagrante delitto, e se si ubriacavano erano puniti con 40 giorni di prigione. Questo decreto provocò la rivolta di un battaglione a Matola, ci furono due giorni di sparatorie.

Io venni nominato viceministro del turismo, presiedevo una commissione interministeriale per il turismo in rappresentanza del ministro Machungo, ma alla fine decisi di dimettermi perché non facevo niente, scrivevo solo delle pratiche, non si riusciva a combinare nulla, nemmeno piccole cose. Per esempio in tutti i cinema del paese c'erano dei bar che erano prima gestiti dai portoghesi perché nel periodo coloniale gli africani non potevano gestire niente, ed ora i portoghesi in maggioranza se n'erano andati, gli africani chiedevano la licenza e non gliela davano: Machungo, che era ministro del turismo, diceva che era di competenza del ministro dell'informazione Rebelo, questi diceva che non spettava a lui, io allora firmai tutte queste licenze, così venivano incrementate l'attività economica ed anche le entrate dello stato.

Quello che ha distrutto la rivoluzione mozambicana sono queste stupidaggini qui, questa inefficienza; perché abbiamo fatto la rivoluzione, per continuare con le leggi dell'apartheid? Queste sono infatti leggi del tempo dei portoghesi, come appunto questa che vietava agli africani di svolgere qualsiasi attività economica. Nel Mozambico indipendente erano rimaste le eredità del colonialismo, del resto lo stesso ministro del turismo durante il periodo coloniale faceva parte del partito nazionale portoghese. Oltre all'eredità del colonialismo c'era la corruzione, il direttore del centro di informazione turismo rubava tutto, ha rubato anche due condizionatori d'aria e se li è portati a casa, poi è scappato in Sudafrica.

Quello che mi decise a farla finita con quel lavoro fu che il fatto che c'era da nominare il nuovo direttore del centro informazioni turismo, tutti i lavoratori del centro volevano che io assumessi le funzioni di direttore e non il vicedirettore, che era stato un agente della Pide. Io dissi lasciamo che decida il ministro da solo, altrimenti pensa che io vi abbia sollecitato, così nominarono questo tizio direttore, e io immediatamente presentai le dimissioni.

Molti mozambicani che erano stati con la Pide venivano nominati ad incarichi di responsabilità. In Mozambico molti erano stati assassinati nella maniera più barbara possibile, gente del Frelimo veniva caricata su un aereo e gettata in mare, senza processo, c'erano stati tremendi arbitri, ma negli accordi di Lusaka c'era scritto che il passato era

passato e nessuno doveva essere perseguitato; ma fu un errore madornale, almeno adesso in Sudafrica qualcosa fanno, non si può lasciare impunito chi stupra le donne e ammazza i bambini, ma in Mozambico non solo non furono perseguitati ma gli furono anche dati incarichi di responsabilità, poi la mancanza assoluta di quadri permise a tanti disgraziati di fare carriera, come il direttore nazionale della sicurezza che poi passò ai sudafricani.

Quando presentai le dimissioni il ministro non le accettò, allora le presentai al Presidente dicendogli: mandami dove vuoi ma tirami via di lì. Così mi mise a dirigere l'hotel Poiana, dall'agosto '76 all'ottobre '78, poi me ne tornai in Tanzania. Non resistevo più, andandomene dissi a Dos Santos: voi state uccidendo il paese e questo potete farlo senza il mio aiuto. Rimasi in Tanzania dal '78 al '79, poi venne Samora e mi disse "non ho piacere che i miei amici stiano lontano", io accettai di tornare e il governo mi mandò a dirigere il ristorante dell'aeroporto. Allora la situazione era tragica, non c'era quasi da mangiare in Mozambico.

La mancanza di quadri preparati permise l'infiltrazione di personaggi di ogni tipo, si infiltrò gente senza nessuna coscienza di classe rivoluzionaria: poi forse ci fu un errore che fu fatto, non furono valorizzati a sufficienza coloro che avevano partecipato alla guerra, così si perpetuò la burocrazia statale con l'immissione di gente impreparata e incompetente. Il fascismo portoghese era uno dei più becchi del mondo e se ne perpetuava l'eredità, poi c'era l'arrivismo in seno al Frelimo e si era così creata questa burocrazia, si era creata una sorta di "Pide rossa". Io dicevo peste e corna del governo, Samora lo seppe e mi manda a chiamare; mi dice: mi dicono che tu parli male del governo, non sei d'accordo con quello che si fa. Perché, compagno Presidente, tu sei d'accordo, approvi la situazione? Qui si muore di fame, il problema è che Samora non aveva quadri, non aveva gente di cui fidarsi, diceva a uno di fare una cosa e non la faceva, lui dava ordini e non venivano eseguiti.

Nelle città si moriva di fame, mentre il riso andava a male nei campi, invece di aumentare la circolazione delle merci diminuiva, le vestigia del fascismo portoghese mischiate con un marxismo assolutamente mal compreso e mal attuato facevano morire il paese. Io chiesi all'ambasciata sovietica i libri di Lenin sulla Nep e li mandai a Samora, gli dissi che questa era la politica da fare, Lenin si trovava nella stessa identica situazione e liberalizzando l'economia la rivitalizzò, questo dobbiamo fare. Samora aveva mandato inviati nelle varie province per cercare di fare qualcosa, per risollevare la situazione disastrosa, ma nessuno era riuscito a fare niente, la politica del presente non veniva eseguita. Così non si arrivava alla costruzione di una società socialista, la situazione si incancrenì fino al punto che il presidente non poteva fidarsi di nessuno, non si sapeva dove stavano gli amici e i nemici, Samora non riusciva a migliorare le cose perché qualsiasi cosa facesse si trovava di fronte ad un muro di gomma che gli impediva di ottenere risultati.

Siccome parlavo male del regime mi fu chiesto di passare al servizio del Sudafrica, ricevetti questa offerta da un italiano, io dissi ci devo pensare perché se accettassi questo mi porterebbe davanti al plotone di esecuzione, in quei giorni Samora non era a Maputo, così andai da Dos Santos, lo misi al corrente della cosa, lui ne parlò col ministro della sicurezza Veloso, mi disse: è bene che tu accetti, insomma concordai con Veloso di accettare, poi mi recai più volte in Sudafrica per fornire informazioni al servizio segreto sudafricano (naturalmente informazioni di poco conto), questo iniziò nell'82 e durò fino

all'87. Samora stesso mi disse tu dimmi a me le cose più importanti, le cose meno importanti dille al ministero della sicurezza. Venni a sapere che due alte personalità mozambicane avevano avvicinato la sicurezza sudafricana per sapere che appoggio avrebbero potuto ricevere nel caso che avessero eliminato Samora, io ne informai Samora, mi chiesi però se non fosse una trappola, perciò dissi che bisognava aspettare altre conferme, ed una arrivò immediatamente dopo, seppi che stavano vendendo equipaggiamento ed armi ai ribelli della Renamo: era la prova provata che complottavano col nemico, Samora però mi disse non possiamo arrestarli perché poi i sudafricani si accorgono che fai il doppio gioco.

Dopo poco Samora fu ammazzato, per quello che potei appurare dopo c'era un complotto a largo raggio, io denunciavo immediatamente i due controllori di volo dell'aeroporto che erano in servizio la notte del disastro.

Infatti seguendo le loro istruzioni i piloti dell'aereo si sono abbassati convinti di atterrare a Maputo mentre invece stavano a 120 km e andarono a sbattere contro le colline. C'erano molte cose sospette in questa vicenda: i radar militari che controllavano tutto il paese certamente controllavano anche quel volo e non hanno fatto niente, e poi diversi alti esponenti dell'establishment che sarebbero dovuti andare con Samora all'ultimo momento non andarono, tutto questo dimostra che c'era un complotto ben architettato, un complotto mozambicano, i sudafricani non avevano necessità, perché lui era l'unico che potesse governare il paese, e loro si erano convinti che era l'unico uomo che aveva la capacità di mantenere la parola data, per cui preferivano arrivare ad un accordo con lui, per questo non ho mai creduto ad un ruolo sudafricano in quella vicenda.

Samora è stato ucciso da un complotto organizzato a Maputo, chi sono i mandanti non posso saperlo, si sa però chi ha coperto, è l'unico caso al mondo di un disastro aereo con 35 morti dove la procura della repubblica non ha iniziato una azione penale, non ha fatto indagini, non ha fatto assolutamente niente, quando parlai al procuratore generale della repubblica mi disse non posso fare niente finché la commissione d'inchiesta non mi consegna i suoi lavori, così lui non perseguì i responsabili.

Chi ha coperto? certamente l'establishment che governa il Mozambico oggi e che pare essere più potente del governo e del presidente della repubblica e che si è sovrapposta alle legittime autorità e impedisce di poter fare giustizia. Questo establishment ha a che fare anche con lo scandalo della banca su cui indagai, in quel caso io sono stato ingenuo, la procura della repubblica e la procura generale mi mandavano avanti per poter ricattare i responsabili, questo è successo.

Io fu nominato per indagare sullo scandalo di questi due che avevano truffato circa 1.800.000 dollari, io fui nominato amministratore giudiziario nel '94. Da quella banca tiravano soldi tutti, lì c'era una cancrena, una corruzione vastissima, hanno ammazzato giudici, il presidente del tribunale, sua moglie, il capo della polizia, delle prigioni, l'unico che si è salvato sono io per un miracolo, anche se mi hanno fatto tre attentati, il primo andò a vuoto, negli altri due fui ferito. Chi comanda è il crimine organizzato locale, lo riconosce anche la stessa moglie di Samora, ed è vero. Il presidente Chissano venne a trovarmi in ospedale, quando mi ferirono dopo l'attentato, e mi promise che avrebbe fatto quello che doveva, poi non ha potuto fare niente perché gli altri comandano più di lui, quando mi sono accorto che lui non può fare niente decido di scrivere una lettera al dottor Ajello, gli scrivo che mi risulta che negli accordi di Roma i soldati delle Nazioni Unite

hanno anche il compito di proteggere i diritti umani dei cittadini mozambicani, io sono cittadino mozambicano ed essendo posto in grave pericolo vi chiedo di difendere il mio diritto alla vita, è già la terza volta che tentano di ammazzarmi chiedo la protezione della polizia dell'Onu. La polizia venne e mi disse: ci basta l'autorizzazione delle autorità mozambicane per andarli a prendere, io mi rivolgo a Chissano e lui non concesse questa autorizzazione, perché non poteva farlo, e quel giorno andai con un cartello per le vie di Maputo, in una manifestazione solitaria di protesta: mi intervistò la TV mozambicana, io dissi: io chiedo giustizia, lo so chi mi ha sparato, lo sa il presidente, lo sanno tutti, ma nessuno fa nulla perché la situazione è incancrenita, tutti hanno fratelli amici parenti che rubano, è la criminalità che governa in Mozambico. Me lo disse anche il Presidente quando venne a trovarmi in ospedale, mi disse di aver parlato con Guebusa, il ministro dei trasporti, ma non era lui il responsabile, lui non ne sapeva niente, mi disse il Presidente: i responsabili sono i criminali, gente come Pinto, che si servono del nome di Guebusa per intimidire, per imporre ai funzionari dello Stato di non fare il loro dovere, per fare ricatti e minacce, e nessuno riesce ad impedirlo, nessun ministro né lo stesso Presidente. Hanno anche fatto sparire i verbali delle mie denunce. Nella politica mozambicana in realtà nessuno si oppone: c'è una cleptocrazia al potere e un'altra che vorrebbe sostituirla, non ci sono differenze sostanziali, c'è al potere una cleptocrazia, ognuno ha dei parenti con cui tresca.

Adesso il Mozambico è in questa situazione, se qualcuno fa qualcosa lo uccidono, e poi lo diffamano. L'unico dirigente che si salva era Samora, lui ha fatto da diga, la corruzione esisteva ma non era così ostentata e lecita come oggi, ora fa parte della vita di ogni giorno forse pochi altri. La maggioranza dei dirigenti faceva cose di una ciarlataneria incredibile, per esempio avevano inventato il crimine di corruzione sessuale, in quel caso anche Samora avallò la cosa, mi disse: dobbiamo fare questa politica per mantenere una morsa dura per evitare di allargare le redini, ma erano iniziative demagogiche e cialtronesche.

In questi dieci anni dalla morte di Samora il Mozambico è cambiato nel senso che l'economia di mercato domina sovrana, il pesce grande mangia il piccolo, c'è la legge della giungla, si è creato un crimine organizzato che comanda sovrano e chi non sta alle regole lo fanno fuori.

Adesso chi ha i soldi è più ricco di prima, mentre i poveri sono sempre più poveri, mentre prima c'era un minimo assicurato a tutti i poveri: quando c'era Samora c'era poco per i molti mentre adesso c'è tutto per pochi e non il necessario per tutti, non è garantito più niente a nessuno, la differenza è questa, i ricchi hanno tutto perché adesso arriva tutto ma per i poveri non c'è niente. Adesso c'è una cleptocrazia, tutto è stato accaparrato da quelli che detengono il potere e dai loro parenti, le terre migliori, ogni cosa. Adesso con l'economia di mercato c'è chi ingrassa, mentre chi ha uno stipendio non gli basta nemmeno per comprare il riso, lo stipendio medio è meno di 30 dollari al mese.

Ora la situazione è degenerata, ma già da tempo si poteva capire come sarebbe andata a finire. Ricordo che quando qualcuno veniva dall'estero a visitare il Mozambico ne era entusiasta, ma quelli che venivano da fuori pretendevano di sapere come va il paese facendo un giro a Maputo, e spesso Samora li mandava a casa mia per farli mangiare bene e questi magnificavano il paese, ma come fate a dirlo, gli dicevo io.

La guerra l'hanno voluta perdere, non avevano la volontà di combattere la Renamo benché avessero la possibilità di sconfiggerla, non erano interessati a vincere la Renamo,

che pure faceva cose terribili, uccideva anche i bambini di tre mesi. Eppure la possibilità di sconfiggere la Renamo c'era, per esempio ad un certo punto un certo Quintal, un portoghese fuggito dal Mozambico perché aveva un aereo che gli volevano requisire, diventa il pilota della Renamo, era quello che trasportava le armi dalle basi sudafricane a quelle della Renamo, lui mi chiede se io gli faccio ottenere dal presidente il perdono, in cambio ci fa conoscere l'ubicazione delle basi della Renamo. Seguendo le sue indicazioni fanno un attacco alla base di Ngorongosa ma non lo portarono a fondo, anziché bombardare a tappeto consentirono a tutti di fuggire. Adesso i mozambicani votano per il Frelimo, ma la scelta è tra due mali, anch'io, essendo cittadino mozambicano, ho votato per il Frelimo, anzi ho ancora la tessera del partito, ma che dovevo fare, non potevo certo votare per la Renamo.



VITA PARTIGIANA, Umberto Fusaroli Casadei